

MIRKO TAVOSANIS

CREAZIONE DI NOMI E CREAZIONE DI PAROLE
NELL'OPERA DI PHILIP K. DICK

1. *Introduzione*

Alla fine del millennio, Philip K. Dick (1928-1982) ha goduto di fama internazionale come uno degli scrittori più innovativi e interessanti del secondo Novecento. In Italia e in Francia, in particolare, la stima nei suoi confronti era già notevole negli anni Sessanta nel circolo dei lettori di fantascienza, ma nei decenni successivi si è spostata verso fasce di pubblico diverse e più ampie.¹

La fama ha portato anche una maggiore informazione sulle sue vicende biografiche, e oggi, riguardando retrospettivamente la sua carriera e i materiali pubblicati postumi, è evidente che, alla fine degli anni Quaranta, Dick aveva ambizioni di scrittore “convenzionale” nella San Francisco (o più correttamente, nella Bay Area) del tempo – più o meno in contemporanea con la formazione, nello stesso ambiente, della narrativa *beat*. Gli inizi della sua carriera furono però definiti da due fatti: l'insuccesso assoluto come scrittore “convenzionale” (non riuscì a farsi pubblicare nulla) e il riscontro ottenuto invece come scrittore di fantascienza, su riviste che a quel tempo rappresentavano ancora un genere popolare di intrattenimento.

A differenza di molti suoi colleghi americani di successo, dopo quella che Fabio Gadducci e io abbiamo chiamato, in altri interventi, la frattura del 1958 nella cultura popolare americana, Dick non smise di scrivere fantascienza. Anzi, rilanciò, per il mercato delle riviste *digest* e dei libri tascabili, e continuò a riscuotere successo nel settore, vincendo nel 1963 il premio Hugo, il massimo riconoscimento della fantascienza scritta americana, per il romanzo *The man in the high castle* (1962). Questa vittoria, come oggi sappiamo, spinse Dick verso una vera e propria depressione, e lo convinse dell'impossibilità di separare il suo destino di scrittore dalla narrativa di genere.

¹ Per il contesto, si fa riferimento qui alle due principali biografie dedicate a Dick: quella di L. SUTIN, *Divine invasions*, New York, Harmony Books 1989 (trad. it. di A. Marti, *Divine invasioni*, Roma, Fanucci 2001), quella la più letteraria di É. CARRÈRE, *Je suis vivant et vous êtes morts*, Paris, Seuil 1993 (trad. it. di S. Papetti, *Io sono vivo e voi siete morti*, Roma-Napoli, Theoria 1995).

Tuttavia, Dick esibisce la propria individualità di scrittore in tutte le sue opere, anche in quelle pensate più esplicitamente per un esito commerciale. L'interesse per i nomi e per le parole inventate è una componente di questa individualità, e si ritrova fin dal titolo della prima opera narrativa di Dick pubblicata a stampa: il racconto *Beyond lies the wub* (in italiano, 'Adesso tocca al wub', pubblicato nel numero di luglio 1952 sulla popolare rivista *Planet stories*). Qui la parola inventata *wub* (su cui tornerò nel § 3.2) è un nome comune, non un nome proprio. Come vedremo, però, Dick lavorava su entrambe le categorie con meccanismi simili. Presenterò qui di seguito alcuni esempi di questo lavoro, partendo dalla casistica, relativamente tradizionale, dei nomi di personaggi.

2. *Nomi di personaggi*

Le strategie attraverso cui Dick forniva nomi ai personaggi sono molto difficili da ricondurre a unità, perlomeno nei primi anni della sua carriera. Si prenda l'elenco dei personaggi principali di *The man in the high castle*, un romanzo ambientato in un mondo in cui le potenze dell'Asse hanno vinto la Seconda guerra mondiale. I personaggi principali, cui corrispondono altrettanti «centres of consciousness»,² sono:

- Nobusuke Tagomi
- Frank Frink
- Juliana Frink
- Robert Childan
- Mr. Baynes

Per la scelta di questi nomi sono state proposte interpretazioni complesse, per esempio quella, molto articolata e in chiave gnostica (che non sarà descritta qui in dettaglio), avanzata da Lorenzo Di Tommaso, che ritiene che i nomi

call to mind themes of “traveling”/“motion towards” or “redemption”, but do so in a slightly skewed manner, as if mirroring the way in which the historical data of *MHC* are a half-pace out of step with those of our world.³

² Secondo il criterio proposto da C. D. MALMGREN, *Philip Dick's Man in the high castle and the nature of science-fictional worlds*, in AA.VV., *Bridges to Science Fiction*, a c. di G. E. Slusser et al., Carbondale and Edwardsville, IL: Southern Illinois UP 1980, pp. 120-130, p. 121.

³ L. DI TOMMASO, *Redemption in Philip K. Dick's The Man in the High Castle*, «Science-fiction studies», 77 (26, 1), 1999, pp. 91-119.

Questa chiave di interpretazione mi sembra molto discutibile, essendo basata su una serie di associazioni che forse Dick stesso non era in grado di fare (e che in altri romanzi del tempo, a cominciare da *The three stigmata of Palmer Eldritch*, 1965, sono invece ben evidenti). Tuttavia, è chiaro che per tutti i personaggi principali del romanzo (e per molti dei minori) il nome è una componente problematica. A livello extraletterario lo è per *Nobusuke Tagomi*, che ha, come è stato notato, un cognome che suona giapponese, ma che in realtà in Giappone non esiste:⁴ tra i personaggi minori, lo stesso vale per un altro cognome giapponese, quello dell'ammiraglio *Tedeki*, per il cognome italiano di uno dei comprimari più significativi, *Joe Cinnadella*,⁵ e per numerosi nomi e cognomi tedeschi che saranno brevemente discussi più avanti. Sembra quindi probabile che Dick abbia costruito nomi del genere semplicemente sulla base di un'idea del modo in cui "suonano" i cognomi delle rispettive lingue, senza nessuna ragione più profonda di quella, diciamo così, "fonetica".

Dick ha d'altra parte dichiarato, in due diverse lettere degli anni successivi, che il punto di partenza per il romanzo è stato proprio il cognome di *Tagomi*, senza alcun rinvio a significati nascosti:

I started with nothing but the name «Mister Tagomi» written on a scrap of paper, no other notes [...]

[...] one day as I was driving to my cabin in Inverness, Calif., a thought entered my mind. Mr. Tagomi. I got to the cabin, wrote down his name, and then I saw him seated in his office, keeping the ultimate of evil at bay in his own small fashion. And, with no further planning or notes, I wrote the book.⁶

In quanto al nome proprio del personaggio, *Nobusuke*, Di Tommaso ritiene che «hints strongly at the Japanese word for 'faith' (*nobu*)», inserendolo quindi, assieme ad altri, nella sua interpretazione complessiva. L'ipotesi potrebbe anche essere accettabile, ma non sembra che all'inizio degli anni Sessanta Dick avesse grandi conoscenze di lessico giapponese; al momento di scrivere il romanzo, come molti dei suoi lettori, aveva invece probabilmente ben presente il nome di Nobusuke Kishi, Primo Ministro

⁴ Come dice una pagina firmata «Kimon» su *MandalaWiki* (<http://www.kimstanleyrobinson.info/w/index.php?title=The_Age_of_Great_Progress>, link vistato il 30 novembre 2012) 2009: «This isn't a normal Japanese surname (perhaps 田込 in Japanese kanji), though Gomi ('five flavors') is, and many names contain 'ta' ('rice field'), so it sounds plausible enough».

⁵ Una ricerca su <Paginebianche.it> (eseguita il 9 dicembre 2012) non trova in Italia nessuna occorrenza del cognome «Cinnadella».

⁶ PH. K. DICK, *The selected letters of Philip K. Dick: 1938-1971*, Novato, California, Underwood-Miller 1996, p. 286.

del Giappone dal 25 febbraio 1957 al 15 luglio 1960, data in cui fu costretto a dimettersi per l'opposizione popolare a un trattato di cooperazione con gli Stati Uniti da lui appoggiato. Questa origine "meccanica" mi sembra assai più versosimile dell'altra.

Tra gli altri personaggi principali del romanzo, il livello minore di complicazione onomastica sembra dato da *Juliana Frink*, la moglie separata di Frank Frink, che ha semplicemente mantenuto il cognome del marito (mentre al lettore non viene fornito il cognome da nubile). In quanto a *Frink*, il lettore viene informato del fatto che il cognome è falso, che il cognome originale del personaggio era *Fink* e che ciò lo faceva immediatamente riconoscere come ebreo. Il cognome di *Childan* viene invece volontariamente storpiato da Tagomi nella prima scena di dialogo del romanzo;⁷ e *Baynes* è solo il cognome svedese con cui viaggia, in incognito, un ufficiale tedesco il cui "vero" nome è *Rudolf Wegener*.

Anche per questi due ultimi nomi, Di Tommaso presenta un'interpretazione in chiave gnostica. Forse però, più semplicemente, Dick aveva in mente qualche nome incontrato nelle sue letture di documentazione sulla Seconda guerra mondiale e dintorni, dichiarate negli *Acknowledgments* che introducono il romanzo. Non mi sembra, per esempio, che nessuno abbia finora notato che il cognome svedese *Baynes* coincide con quello del traduttore della versione dell'*I Ching* di cui Dick si serviva, esplicitamente citata negli *Acknowledgments*:

The version of the I Ching or Book of Changes used and quoted in this novel is the Richard Wilhelm translation rendered into English by Cary F. Baynes, published by Pantheon Books, Bollingen Series XIX, 1950, by the Bollingen Foundation, Inc., New York.

D'altra parte, lo stesso cognome compare frequentemente in uno degli altri testi (in totale sono sette) menzionati da Dick negli stessi *Acknowledgments*, e cioè *Hitler: a study in tyranny* di Alan Bullock, che cita spesso come fonte la traduzione inglese di alcuni discorsi di Hitler realizzata da Norman H. Baynes. Per quanto riguarda invece il cognome *Wegener*, un altro dei

⁷ «A substitute, then. Your recommendation, Mr. Childan?» Tagomi deliberately mispronounced the name; insult within the code that made Childan's ears burn» (p. 2). Non mi è però chiaro in che cosa consista la variazione di pronuncia, che sulla base della semplice messa in corsivo degli ultimi due caratteri non è ben ricostruibile. Di Tommaso ritiene che «the 'child' alludes to what is perhaps the most seminal utterance of the novel, where Tagomi muses on the efficacy of the Edfrank triangle: "When I was a child I thought as a child. But now I have put away childish things" (§14:213). In this passage Dick summarizes directly from Paul's words at 1 Corinthians 13.11». Sembra in effetti probabile che qui Dick volesse inserire qualche tipo di messaggio.

testi menzionati da Dick, la traduzione inglese dei *Diari* di Goebbels, pubblicata da L. Loechener nel 1948, menziona il *Gauleiter* Paul Wegener alle pp. 354 e 355. I «Wegener» che potrebbero essere serviti come ispirazione a Dick sono però numerosissimi nel mondo reale, anche al di fuori delle fonti da lui citate: per esempio, il fatto che Wegener venga presentato come capitano della Marina tedesca può essere ricondotto alla presenza nella *Kriegsmarine* di ammiragli come Wolfgang Wegener (1875-1956) e suo figlio Edward (1904-1981).

L'impressione complessiva è quindi che in questi casi Dick, più che creare nomi seguendo una logica precisa, li riprendesse un po' a caso sulla base dei propri ricordi. Certo, in molte altre opere, come si è accennato, i meccanismi di creazione sono più trasparenti. L'esempio più noto di invenzione nei nomi dei personaggi in Dick è infatti, probabilmente, il nome del protagonista principale del romanzo semiautobiografico *VALIS* (1981),⁸ *Horselover Fat*. In questo caso, il nome viene ottenuto traducendo in inglese due componenti del nome reale dell'autore: la base etimologica di *Philip* (dal greco *Philippos*) e la parola tedesca *Dick*. In altri casi, questa rielaborazione trasparente coinvolge anche persone molto vicine all'autore. Una sua conoscenza personale, il vescovo James Pike della chiesa episcopale americana, viene ripresentato per esempio come l'Anarca (*Anarch*) *Peak*, che ritorna dai morti nel romanzo *Counter-clock world* (1969), ambientato in un mondo in cui il tempo ha invertito il proprio corso e le agenzie di pompe funebri sono specializzate nel riaprire le tombe dei grandi personaggi del passato quando questi ritornano in vita.⁹

Tuttavia, molti nomi tedeschi presenti in *The man in the high castle* sembrano creati da Dick solo per esibire la propria conoscenza di qualche parola tedesca, più che per una ragione profonda. Per esempio, due personaggi minori vengono chiamati *Pferdehuf* ('zoccolo di cavallo') e *Kreuz vom Meere* (che non è un'espressione grammaticalmente corretta, ma probabilmente per Dick significava 'attraversare i mari'). In modo simile, all'interno del romanzo *Ubik* (1968), anch'esso intitolato con un nome d'invenzione, il proprietario del «Moratorium Diletti Fratelli» – una clinica svizzera in

⁸ Qui e di seguito, i romanzi saranno presentati con il titolo e la data di pubblicazione forniti da B. M. STABLEFORD e da J. CLUTE nella voce «Philip K. Dick» dell'*Encyclopedia of science fiction* online (<http://sf-encyclopedia.com/entry/dick_philip_k>, link vistato il 27 novembre 2012).

⁹ La stessa persona compare anche, con un nome non più riconoscibile, come Timothy Archer nel romanzo *The transmigration of Timothy Archer* (1982), in cui Dick riprende molti aspetti della vita del Pike originario, mettendo anche alla berlina la sua tragica e insolita scomparsa nel 1969 – il vescovo Pike in effetti morì nel deserto della Giudea, quando la macchina su cui lo stava attraversando, assieme alla moglie e con «due bottigliette di coca cola» come unica riserva d'acqua, si fermò per un guasto.

cui i morti vengono conservati congelati in una specie di semi-vita – viene presentato con il nome di *Herbert Schoenheit von Vogelsang* ('la bellezza del canto degli uccelli'). In questo caso, Dick si è probabilmente basato per il nome, oltre che sul significato proprio delle parole, anche su qualche «von Vogelsang» storico – di cui il più famoso è forse Karl Freiherr von Vogelsang, socialista cattolico austriaco della fine dell'Ottocento.

3. *Meccanismi riutilizzati*

La varietà dei risultati non è l'unico elemento che fa pensare che molti nomi "strani" di Dick non abbiano alcun risultato nascosto: è infatti evidente che l'autore riutilizza in diverse circostanze alcuni meccanismi generativi. I semplici giochi sul tedesco, descritti qui sopra, si ritrovano per esempio all'opera anche in casi che non coinvolgono nomi dei personaggi, come si vedrà qui di seguito, a volte in combinazione con altri meccanismi. Ne descriverò sinteticamente due: gli acronimi e le *nonce words* utilizzate per nomi di personaggi o di specie

3.1. *Acronimi*

La particolare passione del Novecento per gli acronimi è già stata descritta da diversi autori, così come è stato sottolineato il rapporto stretto tra alcuni tipi di disturbo mentale e l'uso ossessivo di acronimi. Anche nel caso di Dick gli acronimi usati per creare nomi sono numerosi e si ritrovano in molte circostanze, incluso il titolo del già citato romanzo *VALIS*. «VALIS» è infatti l'acronimo con cui Dick si riferisce a un «Vast Active Living Intelligent System», un'entità aliena, più o meno identificata con Dio in un'ottica gnostica, che all'interno del romanzo comunica con la Terra (e con Dick stesso) attraverso raggi proiettati da un satellite.

Ultimo romanzo scritto da Dick prima della morte, *VALIS* non è però l'unica opera in cui l'autore ha fatto ricorso agli acronimi. Una delle idee chiave di Dick negli anni Sessanta era l'identificazione tra gli Stati Uniti del suo tempo e il nazismo – concretizzata, in un certo senso, nell'ambientazione di *The man in the high castle*. Il romanzo *The simulacra* (1963) proietta questa identificazione nel futuro, descrivendo gli USEA, *United States of Europe and America*, un organismo formato dalla fusione politica tra Stati Uniti e Germania. In questo caso, la società degli USEA viene descritta come divisa tra l'élite dei *Ges* (*Geheimnisträger*, 'portatori del segreto') e lo strato dei *Bes* (*Befehlsträger*, 'esecutori di ordini'): due acronimi alquanto imperfetti.

Nel contemporaneo romanzo *Martian Time-Slip* (1964) gli acronimi in lingua tedesca forniscono invece il nome al cadente e spaventoso edificio AM-WEB, costruito dalle Nazioni Unite su Marte. Il nome suggerisce infatti una «rete americana» (*American Web*), ma all'interno del romanzo si rivela costruito su uno dei versi aggiunti da Beethoven all'*Inno alla gioia* di Schiller, nella nona sinfonia: *Alle Menschen werden Brüder*.

Deine Zauber binden wieder
Was die Mode streng geteilt;
Alle Menschen werden Brüder,
Wo dein sanfter Flügel weilt.

L'interesse combinato per gli acronimi e per il tedesco va anche nella direzione opposta, cioè nella loro decodifica, invece che nella loro creazione. Per esempio, nel capitolo 6 del solito *The Man in the high castle* il finto camionista italiano Joe Cinnadella (che in realtà è un agente segreto tedesco) racconta in questo modo le proprie esperienze di guerra in Africa:

«What did they serve you in North Africa?» she [Juliana Frink] asked as she, too, seated herself.

Joe said, «Dead donkey.»
«That's hideous.»

With a twisted grin, Joe said, «Asino Morte. The bully beef cans had the initials AM stamped on them. The Germans called it Alter Mann. Old Man.» He resumed his rapid eating.

Le traduzioni italiane, fin da quella pionieristica di Romolo Minelli,¹⁰ correggono qui ovviamente la desinenza sbagliata di *Morte* in *Morto*, e intervengono anche su un altro nome italiano improbabile che compare a poca distanza nel testo di Dick:

Later, his brothers had joined a crack artillery battery, that of Major Ricardo Pardi, and when World War Two began, Joe had been able to join them.

Il nome del maggiore *Pardi* prende quindi nelle traduzioni la forma italiana più diffusa, *Riccardo*. Tuttavia, vale la pena di notare che entrambi gli errori (sia «Asino Morte» sia «Ricardo»), compaiono perché Dick, che non conosceva l'italiano, li riprende meccanicamente dalla sua fonte, la traduzione inglese di un libro del tedesco Paul Carell¹¹ – opera da lui citata nei

¹⁰ *La svastica sul sole*, Piacenza, La Tribuna 1964.

¹¹ P. CARELL, *The foxes of the desert* (trad. di *Die Wüstenfüchse*, 1958), New York, E. P. Dutton & C. 1961.

soliti *Acknowledgments* del romanzo e a cui già Umberto Rossi aveva ricondotto il passo.¹² Anche nel libro di Carell, infatti, il maggiore Pardi viene chiamato «Ricardo» (p. 47); per quanto riguarda «Asino Morte», la descrizione originale è questa:

Sometimes the cooks sent up *Alter Mann*, otherwise known as «Poor old Muso» – bully beef with the letters A.M. on the tin which the German soldiers called *Alter Mann* or *Armer Mussolini*, and the Italians referred to as *Asino Morte* – dead donkey.

Per quanto riguarda il contesto, è interessante notare che né Carell né Dick spiegano che «A.M.» era in realtà l'acronimo delle parole italiane «Amministrazione Militare».¹³

3.2. *Nonce words*

Un altro modo caratteristico con cui Dick crea nomi è il ricorso alle *nonce words*, o 'parole usate per l'occasione', cioè inventate (da altri autori). In particolare, in diversi nomi di personaggi impiega la celebre parola inglese *runcible*, priva di significato e usata da Edward Lear per la prima volta nella poesia *The Owl and the Pussycat* (1871):

They dined on mince and slices of quince,
which they ate with a runcible spoon.

Dick usa infatti «Runcible», o una sua leggera variante come nome di un personaggio di rilievo in tre diverse occasioni:

- Louis Runcible in *The penultimate truth* (1964)
- Leo Runcible in *The man whose teeth were all exactly alike* (1984, postumo)
- Glen Runciter in *Ubik* (1969).

In questo, Dick non è solo: numerosi altri autori prima e dopo di lui hanno usato «Runcible» come nome di personaggio.¹⁴ Tuttavia è interessante notare che Dick si è forse servito anche in un altro caso di una parola inventata da altri autori, *wug*. Quest'ultima è infatti un termine creato nel

¹² U. ROSSI, *The twisted worlds of Philip K. Dick. A reading of twenty ontologically uncertain novels*, Jefferson, McFarland 2011, n. 20 al cap. 3, p. 291.

¹³ Inoltre, per quanto sia un dettaglio irrilevante ai fini linguistici, mi sembra che né Dick né i traduttori o i commentatori abbiano mai notato che il maggiore Pardi, comandante del II gruppo del 1° Reggimento Artiglieria Celere «Eugenio di Savoia», si chiamava in realtà Leopoldo, non Riccardo.

¹⁴ Una lista che include anche i personaggi di Dick è quella inclusa nella voce «Runcible» di Wikipedia in lingua inglese (<http://en.wikipedia.org/wiki/Runcible#Used_as_a_character_name>).

1958 da Jean Berko per sperimentare le modalità di acquisizione del plurale nei bambini di lingua madre inglese (l'uso di una parola inventata serve a escludere la possibilità che i bambini ripetano semplicemente un plurale già sentito).¹⁵

In questo caso, però, il discorso è più complesso. Prima del 1958, infatti, come è stato detto nel § 1, Dick aveva usato la parola inventata *wub* come nome di una razza aliena nel suo racconto d'esordio (dove non sembra possibile indicare una specifica etimologia). In seguito, la stessa parola è stata riproposta da Dick in diversi romanzi e racconti anche nella forma *wubfur* ('pelliccia di wub'):¹⁶

- *The penultimate truth* (1964)
- *The three stigmata of Palmer Eldritch* (1965)
- "Not by its cover" (1968)
- *Galactic pot-healer* (1969)

Dick usa però anche la parola *wug*, con -g finale, in due occasioni: per indicare una pianta marziana (*wug-plant*) nel racconto *Precious artifact* (1964) e nel postumo romanzo per ragazzi *Nick and the Glimmung* (1988, ma scritto in realtà nel 1966) per indicare una creatura aliena che comunica solo attraverso schedine di catalogo con messaggi prestampati.¹⁷

È quindi possibile che in questi ultimi due esempi Dick facesse ricorso proprio alla parola *wug* usata nell'esperimento di linguistica di Jean Berko, i cui esiti erano famosi anche all'epoca (ed è possibile perfino immaginare che Jean Berko abbia letto il racconto originale di Dick del 1952 e sia partita da *wub* per creare *wug*: ma l'evento sembra improbabile, e comunque non esiste nessuna testimonianza esplicita in questo senso). D'altra parte, nei massicci appunti e interviste pubblicati come *Exegesis*, Dick presenta all'interno di un sogno degli anni Settanta la parola *wug* come combinazione tra *wub* e *vug* (quest'ultimo, nome di una razza aliena introdotta nel romanzo del 1963 *The Game-Players of Titan*), senza apparentemente ren-

¹⁵ «If knowledge of English consisted of no more than the storing up of many memorized words, the child might be expected to refuse to answer our questions on the grounds that he had never before heard of a *wug, for instance, and could not possibly give us the plural form since no one had ever told him what it was. This was decidedly not the case»: J. BERKO, *The Child's Learning of English Morphology*, «Words» 14 (1958), pp. 150-177, qui pp. 170-171.

¹⁶ La lista di queste occorrenze si trova nel *PKDictionary*, in linea all'indirizzo <<http://download.org/Etext/pkdictionary.html>>.

¹⁷ Per entrambe le opere, alcune edizioni e traduzioni riportano però il nome della specie aliena come *wub*.

dersi conto di averla già usata nelle proprie opere e senza mostrare conoscenza dell'esperimento di Jean Berko.¹⁸

In ogni caso, anche altri nomi di razze aliene vengono usati da Dick più volte. Un esempio tipico è il *glimmung* che compare nel titolo del romanzo *Nick and the Glimmung* e che viene ripreso anche nel contemporaneo romanzo *Galactic pot-healer* (1969); anche in questo caso, sembra impossibile indicare un'origine precisa per il nome.

4. Dal nome proprio al nome comune

Con i nomi di razze aliene ci troviamo al confine tra nomi propri e pseudo nomi propri, o nomi comuni. Qui l'inventiva lessicale di Dick ha prodotto numerosi esempi: dai nomi di professioni a quelli di mutazioni della razza umana (come *teep* per 'telepate' e *precog* per 'precognitivo') o di sostanze chimiche (come il *rexeroid*, apparentemente una specie di lega metallica resistente, citato in diversi romanzi e racconti degli anni Cinquanta e Sessanta).¹⁹ Soluzioni di questo genere non sono rare nella fantascienza, ma per puro e semplice numero di parole inventate Dick probabilmente trova un serio concorrente solo in un autore prolifico come Ron Goulart.

L'esempio più famoso, però, è probabilmente quello di *kipple*, sostantivo che compare nel romanzo *Do Androids Dream of Electric Sheep?* (1968, base per il film *Blade Runner*). Uno dei personaggi del libro definisce il *kipple* in questo modo:

Kipple is useless objects, like junk mail or match folders after you use the last match or gum wrappers of yesterday's homeopape [traducibile in italiano come 'omeogiornale': una forma di giornale diffusa nel futuro descritto da Dick]. When nobody's around, kipple reproduces itself. For instance, if you go to bed leaving any kipple around your apartment, when you wake up the next morning there's twice as much of it. It always gets more and more.

Anche in questo caso, sembra impossibile individuare una base etimologica per la parola. Apparentemente, come per i nomi di specie aliene riportati sopra, Dick probabilmente procedeva per pura e semplice inventiva fonetica, creando parole che "sembrano" inglesi (come alcuni suoi cognomi "sembrano" italiani, o giapponesi), ma prive di qualunque base identificabile nella lingua. Anche in questo caso, quindi, il procedimento creativo sembra agire in base a meccanismi linguistici privi di collegamento ricostruibile con il significato, e ogni tentativo di spiegazione va a perdersi nell'impermeabilità all'analisi tipica di molti processi mentali.

¹⁸ PH. K. DICK, *The exegesis of Philip K. Dick*, a c. di P. Jackson e J. Lethem, Boston, Houghton Mifflin Harcourt 2011, p. 399.

¹⁹ In questo caso l'etimologia sembra abbastanza trasparente: il verbo latino *rego* filtrato attraverso il significato del verbo inglese *to resist*, o qualcosa di molto simile.